

2. Il fattore tempo nella concezione e composizione dell'economia saggistica: la dimensione dell'altrove costante nella definizione delle fasce e delle coordinate orarie

Nei giorni conclusivi del luglio 2012 compare e circola una singolare “recensione” a cura della stessa autrice, in occasione della recente pubblicazione *online* dei suoi seguenti saggi:

Tonfoni G., 2012, Teorie scientifiche in migrazione e fenomeni lessicali di ritorno. Brevi cenni per ulteriori riflessioni, in: “Altrove”, Rivista di storia ed intercultura, Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana, Lucca, n. 7, gennaio-giugno 2012, pp. 1-11.

Tonfoni G., 2012, Le scritture complesse della migrazione intellettuale di ritorno: la ricompattazione di un patrimonio di missive scientifiche espresse in stile letterario, in “Altrove”, Rivista di storia ed intercultura, Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana, Lucca, n. 7, gennaio-giugno 2012, pp. 12-50.

Tonfoni G., 2012, Nuove forme di citazione bibliografica: criteri stabili per una catalogazione *post-europea*, ed Appendice, in “Altrove”, Rivista di storia ed intercultura, Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana, Lucca, n. 7, gennaio-giugno 2012, pp. 51-94.

L'autrice, stessa ritiene opportuno redigere una sintesi vera e propria mappa interpretativa, proprio per la singolarità assoluta delle sue prose e la particolarità costante delle sue scelte stilistiche e retoriche, che si dimostrano essere in piena controtendenza rispetto alle attuali linee della critica, globalizzanti ed europeizzanti.

Si esprime tracciando un vero e proprio elogio della provincialità italiana, realtà geografica e qualitativa, che non è affatto congedabile con il termine limitante di provincialismo, soprattutto quando il territorio locale, la città a dimensione umana con la sua provincia si dimostrino di effettiva qualità.

In un messaggio informativo, indirizzato al Magnifico Rettore dell'*Alma Mater Studiorum* dell'Università di Bologna Prof. Ivano Dionigi dalla stessa scienziata che è ricercatrice attiva dal 1983 presso l'Ateneo, inviato in data 30 luglio 2012, è quindi lei stessa a volere informare obiettivamente non solo chi è di fatto la autorità, che dirige con saggezza ed equilibrio in tempi assai burrascosi l'*Alma Mater*, ma anche chi è al tempo stesso uno stimato collega di area umanistica, docente sensibile, di cultura raffinata e quindi capace di cogliere le valenze positive e mai polemiche che l'autrice infittisce nelle sue prose, di una iniziativa che lei stessa ha deciso di prendere, di tono assai peculiare.

Non si tratta di una *captatio benevolentiae* come leggiamo letteralmente:

[...] “Ritengo inoltre giusto farti sapere che subito a seguito, in agosto, trascorrerò alcune giornate, sempre ovviamente anche di continuativo impegno di scrittura, ma spero di aggiungere, anche di un po' di riposo, proprio nella tua città di origine, ovvero a Pesaro.

Trovo la realtà cittadina Pesarese, per tanti e diversi motivi, decisamente esemplare, per quella capacità tenace e fiera, di non perdere la sua fisionomia culturale, e per quei tratti di elegante e sobrio avere la

capacità di lasciare le atmosfere, gli spazi e i palazzi, come stavano e come erano stati progettati e realizzati.

Sono proprio questi i fattori essenziali di quella eccellenza della provincia italiana, che ne costituiscono le parti più pregiate, ammirate da tanti, forse anche assai invidiate, e quindi le caratteristiche più importanti da conservare [...].”

Prosegue l'autrice [...] “nella mia continua ricerca di spazi di pubblicazione, ovvero di riviste di qualità, sia specialistiche che divulgative, che permettano a miei scritti più recenti di essere editi, ma anche effettivamente accessibili in tempi rapidi, dato che quanto oggi elaboro avviene in tempo reale, e compongo su problemi urgenti, perché appena sia di fatto verificato in tutti i suoi particolari, deve subito essere disponibile ai lettori interessati, ho anche contattato la prestigiosa Istituzione [...] e proporrei loro di volermi eventualmente riservare qualche pagina, in una sede editoriale, che loro mi vogliano indicare, e la cui redazione possa avere interesse ad accogliere una mia scheda illustrativa/saggio, sulle mie pubblicazioni attuali, ovvero del 2012, troppo complicate per affidarne la recensione a sedi ormai congestionate, per chi tempo non abbia più data la mole attuale di testi da recensire ovunque, e dato che sono talmente interdisciplinare, e mi esprimo con uno stile estremamente complesso, tanto da risultare a volte decisamente incomprensibile nelle mie prose, con perdurante rischio continuo di essere fraintesa [...].”

In sintesi l'autrice stessa intende celebrare l'editoria coraggiosa di alta qualità che già ha accolto suoi testi particolare in una fra le province considerate eccellenti ovvero quella Lucchese, in un'altra provincia altrettanto apprezzabile seppur tanto diversa per stile, inflessione, pronuncia ed soprasegmentalità.

Si tratta di una scelta del tutto atipica da parte di una scienziata, che sempre del resto opera in modalità talmente inusuali da richiedere numerose letture e fasi di riflessione meditativa, per evitare affrettati giudizi che portano ad altrettanto frettolose conclusioni.

Innanzitutto si parte dalla descrizione del fatto concreto: la pregiata rivista di storia ed intercultura pubblicata *online* continuativamente dall'anno 2009, dalla Fondazione Paolo Cresci per gli studi sulla emigrazione italiana, di Lucca, una fra le istituzioni più prestigiose e rinomate nel settore di queste particolari ricerche storiche, ha dedicato un intero numero (Altrove n.7) a tre saggi decisamente recenti ed altrettanto importanti concepiti e composti dall'autrice in tempo reale, nel corso dell'anno accademico 2012.

Se si dovesse attribuire un titolo complessivo a questo numero speciale della rivista, sarebbe adatto apporre sulla copertina la definizione esatta ovvero quella di “Europaideia 2012”. Si tratta infatti di scorrere *online* pagine di effettiva valenza didattica e didascalica in momenti di tanto evidente asimmetria culturale, in un territorio troppo frettolosamente dichiarato eurozona.

In questi saggi composti dall'autrice proprio nel corso dell'anno fatidico, nei mesi durante i quali si decidono i destini di tanti lettori, troviamo ampia dimostrazione delle complessità già inerenti la natura variegata e mobile del tessuto cittadino, e delle istanze nazionali, cui si aggiungono criteri, richieste, esigenze ulteriori, sovrapposte, che provengono da situazioni europee altrettanto in movimento. Vi si considerano codici distinti, criteri ritenuti comuni, di fatto del tutto distanti. Vi si enumerano circostanze precise ed eventi e dichiarazioni che si ispirano spesso a concetti che sono risultato di astrazioni, lontane da quelle forme e sostanze, che nostra tradizione invece per anni ha considerato, proprie caratteristiche fondanti, identitarie.

L'autrice conclude affermando che da tale instabilità strutturale deriva una continua necessità di riaggiustamento, cercando di mai dovere perdere le propria fisionomia. Sarebbe danno culturale irreparabile.

E questo è un ulteriore sforzo, non indifferente da dovere affrontare per essere, appunto, scientificamente corretti.

Nel primo saggio, breve ed assai denso, l'autrice rielaborando un suo manoscritto inedito, che era finalizzato alla delineazione di una sinopsi letteraria, che rendesse possibile la comprensione delle difficoltà inerenti la decodifica della intenzionalità comunicativa *online*, articolo originario che partiva

dalla sublimazione didascalica delle proprie esperienze comunicative di “migrante scientifica di ritorno” ha ampliato la considerazione dei problemi interattivi alla più complessiva analisi, dell’attuale internazionalizzazione della comunicazione scientifica, trattandola nel contesto di una tematica di sicura rilevanza rispetto alla letteratura della migrazione oggi. La sua analisi è ben diversa dalle usuali linee interpretative. Affronta infatti le problematiche “dello stile migrante di scienziati di ritorno” considerando il tema dalla parte di coloro, che come lei sono stati e sono operativi in aree estere, ma che anche sono attivi nella loro realtà nativa italiana.

Pensa e compone in due lingue diverse allo stesso tempo, come tutti quegli scienziati e scienziate, che cercano di mediare fra culture stili usi e competenze spesso asimmetriche.

Introduce così una prospettiva e una strategia comunicativa molto particolare. Si esprime in modalità poetico politica, mai polemica sempre in prosa letteraria, in tale contributo di cui la precedente versione era stata letta e ben compresa già presso *Alma Mater Studiorum*, accuratamente riletta, negli uffici di quelle aree più sensibili a tali problemi, data la continuativa esposizione ai contesti esteri, nei continui scambi fra studiosi e docenti. La prosa della scienziata si caratterizza per lo stile particolarmente letterarieggiante, per la complessità dei tessuti narrativi, che hanno reso necessarie numerose glosse esplicative (vero e proprio paratesto curato appositamente dall’autrice), per renderne quindi possibile una stratigrafia di varie fasi di *editing*, e per un’omogenea e complessiva riformattazione.

Nel secondo e nel terzo saggio, entrambi assai estesi, la scienziata si occupa, documentandone le varie fasi sincroniche e diacroniche, di coniare e consolidare alcune definizioni e criteri di catalogazione, nell’ambito di una più vasta ricomposizione di termini quella di bibliografia *post-europea*, in via di elaborazione. Presenta diversi parametri, compatibili fra di loro, approntati per la selezione accurata di riviste, per la classificazione di volumi, seguendo le linee stabili di formato *pre-europeo*, per attualizzarne il senso, e ristrutturarne il significato autentico. Da una ampia e documentata ricerca su campo, realizzata dalla scienziata del linguaggio con strumenti di analisi, che si avvicinano per certi aspetti, a quelli praticati durante le operazioni di indagine esplorativa, su campo, proprie della prassi di ricerca in antropologia ed in etnologia, la documentazione precisa delle sue osservazioni, come avvenute in varie sedi della euro-zona, si traduce in piste progettuali, con indicazioni precise, vere e proprie prescrizioni, intese garantire l’asimmetria interculturale, come valore essenziale da preservare. L’autrice integra il terzo saggio, con una appendice esplicativa, che facilita ai lettori una complessiva interpretazione dei tre saggi, da lei composti appositamente per essere la sequenza in trilogia di “Altrove”. La scienziata dimostra di rispettare l’evidente discrasia, dovuta alle distanze linguistiche, e di sapere garantire la coesistenza di interpretazioni coerenti, seppur diverse e divergenti, nelle molteplici aree europee. Concepisce e compone, per lettori non specialisti, alcuni adattamenti precisi, rivolti alla seria divulgazione scientifica locale, adatti alla traduzione nei vari idiomi. Intende così informare e formare più tipologie trasversali di studiosi, di vari settori limitrofi, evitando di equiparare con *standard* fissi, le varie fasi elaborative, i molteplici modelli di rappresentazione del testo, che sono in vigore nelle numerose lingue e varianti locali, dell’antico continente. La precisione contestuale, dichiarata con il dovuto rigore lessicale, risulta essere per la studiosa, la condizione essenziale per garantire della efficacia e validità dei riassunti scientifici, continuamente soggetti a revisione tecnica.

Esiste una problematica oggi emergente, per anni infatti è stata molto meno visibile, ovvero quella dell’esistenza e diffusione di una serie di codici specialistici collaterali, che si sviluppano come risultato di approssimative traduzioni, e di precari adattamenti linguistici.

Tale fenomeno risulta derivare direttamente dai processi dinamici della “migrazione a previsto rientro”, con transito di studiosi, che mutuando concetti da altri territori e centri di ricerca, o sviluppandone dei nuovi, in una varietà di ambienti culturali, diversi da quelli della loro origine e nascita, mantengono una parallela attività di scrittura specialistica, di divulgazione e di aggiornamento, o di illustrazione, anche per il loro ambiente e nel loro idioma nativo, oltre a conservare costante la produzione avanzata su settori di punta, nella lingua di migrazione scientifica, che corrisponde nella maggior parte dei casi all’inglese, indiscusso codice e canale prevalente di trasmissione della comunicazione tecnica oggi. Seppur non più quello esclusivo.

Tali fenomeni di trasporto concettuale fluido, sincronico oppure asincrono, sono rimasti nell'ombra per anni e quindi non osservati e non analizzati, perché assai meno frequenti e vistosi, quindi scarsamente definiti, rispetto ad altri più evidenti, di massa.

Sono avvenuti tanti movimenti interpretativi diversi, e tuttora avvengono, nell'ambito di comunità scientifiche specifiche, o accademiche, specializzate e settoriali, i cui rappresentanti ufficiali, ricorrono comunque alla lingua franca inglese, esprimendosi con la concisione tipica dei gerghi tecnici, con movimento in direzione opposta, ovvero traducendosi dalla lingua madre alla lingua inglese, per raggiungere una loro comunicabilità e visibilità internazionali. Solo quindi gli esperti più anziani, e raffinati, dei vari settori possono notare discrasie terminologiche, riscontrare fusioni del tutto asimmetriche, prendere atto di mescolamenti lessicali, basati su provvisori accordi semantici, che diventano con il tempo, termini stabili apparentemente condivisi, ma che, nelle varie altre culture di arrivo, risultano appartenere a campi semantici, mai resi fra loro coesivi.

Tali fenomeni oggi sono particolarmente frequenti in aree disciplinari, ad alta velocità e costante fluidità metodologica, come sono il settore di studi della macro economia e della micro economia, delle scienze computazionali, della progettazione dei sistemi intelligenti.

L'autrice implicitamente esprime i suoi complimenti sinceri per l'equilibrio, la competenza, la saggezza, che certe sedi nazionali tuttora dimostrano di avere, rallentando l'applicazione di dogmatismi ferrei e procrastinando l'imposizione di griglie filologiche rigide, spesso perfino non necessarie.

Si rivela essere autrice interdisciplinare sempre flessibile, del tutto coerente rispetto a certe sue posizioni scientificamente documentate. Appare ben disposta a cambiare spazio critico, ovvero a confluire per esempio nei settori disciplinari più consoni, ove ci siano variegata aree, di cui alcune paiono meno congestionate di pubblicazioni altrui, e quindi, più libere, da pregiudizio argomentativo.

Non è affatto indispensabile per lei restare nello spazio critico della letteratura italiana, tra l'altro posizionata paradossalmente proprio nell'area più affollata di presenze fra di loro già in piena competizione. Ritene dannoso alla salute filologica delle sue prose volere a tutti i costi dichiararsi narratrice ad oltranza e quindi lentamente si posiziona nell'ambito di una economia di erogazione energetica sobria, ma anche non scevra da considerazioni di matura e giusta cura per la piacevolezza filosofica di tradizione epicurea.

Le sue scelte lessicali, a volte sono di vocabolario lussureggiante. Ci si muove in una foresta amazzonica con liane avverbiali, che permettono salti e movimenti spazio temporali assai vistosi.

Se certi suoi paragrafi sono tuttora difficili assai da comprendere, lei stessa aggiunge che non è affatto indispensabile né opportuno riempirli subito, invitando immediatamente nuovi colleghi a prendere il posto appena lasciato libero da altri, che avevano tentato di capirne o carpirne il senso. Leintonie future con i nuovi colleghi della storia delle culture umane, prendono tempo e non sono da affrettare sulla base di scelte repentine, che alla lunga potrebbero manifestarsi come non ottimali, creando dopo spiacevoli imbarazzi.

Tenendo conto dell'oggettiva ristrettezza di spazi per la pubblicazione italiana, data la fittezza dei propositi di inediti loro, che sfilano in lunghe liste di attesa, si limita a segnalare la proposta di potere, per il momento, restare sola in tale spazio interpretativo, ovvero di essere lei stessa ad autocommentarsi, mai ad autocelebrarsi, né tanto meno ad autocommiserarsi, per tanto immenso ulteriore lavoro che lei stessa decide di addossarsi. Proprio per essere correttamente compresa.

Non c'è nulla di più dannoso di un leggere distratto, che toglie tanta emozione lessicale e che lascia una metafora connotata a metà. Il leggere frettoloso, elimina tante strutture concettuali ed appiattisce tutto in una omologata critica. Se non esiste più una solidità di trattamento cognitivo del testo, allora dobbiamo inserire tratte di elaborazione critica, nelle varie discipline. In particolare in quelle zone ove tanta patologia cognitiva derivata da un eccesso delle tecnologie, con errori spesso non diagnosticati e quindi con soluzioni arbitrarie, ha dato luogo ad una realtà didattica completamente imbizzarrita, che ha aumentato l'incertezza della situazione attuale.

Ecco allora che progetti di ristrutturazione editoriale azzardati e sperimentali, che possono avere un senso se realizzati in un vuoto circostante o nel mezzo del nulla, come intuì giustamente Lloyd Wright quando si sbizzarriva con vari materiali realizzando ville in zone ben isolate, diventano degli autentici generatori di

malessere formativo, se nell'antico continente, si fondano sulla demolizione di un tessuto urbano di tradizione solida, smembrandolo progressivamente.

L'autrice indica come tanti cantieri aperti per mesi ed anni al centro di città storiche, già sovrappopolate ed inquinate, da parte di privati che intendano modificare continuamente tutto, devono essere prossimamente chiusi.

Si aprirà invece in tali aree un museo aperto dell'editoria rispettosa, ove accanto al cantiere interrotto verranno illustrati i progetti degenerativi, che sono stati avviati in tante aree urbane, e che sono diventati autentici scheletri. In quanto tali sono stati bloccati per il bene civico e culturale della zona circostante. Se non c'è modo di estendere uno studio sistematico della didattica *post-europea* virtuale e potenziale, l'autrice almeno consiglia che si gettino le basi per comprendere quelle nuove patologie, che irrisolte si trasferiscono nelle programmazioni attuali, stravolgendo gli stessi principi ispiratori dei docenti fondatori, che ben altro futuro avevano inteso preparare nelle loro rispettive aule.

Tale scheda curata dall'autrice per consegna in data 7.8.2012 in sede Pesarese viene invece considerata parte di un ulteriore saggio Lucchese, per stabilizzare quella sede editoriale che ha effettivamente reso possibile una pubblicazione rapida, con un controllo ortografico consono, di pagine concepite e composte dalla scienziata nel corso dell'anno solare 2012, che non corrisponde necessariamente ai più frastagliati e mobili confini di quello accademico, che si dilatano e si restringono a seconda delle scelte contingenti.